

Diritto e società

Ricordo di Sergio Chiarloni

di Bruno Capponi

17 gennaio 2022

Ricordo di Sergio Chiarloni

di *Bruno Capponi*

Con Sergio Chiarloni si spegne una voce personalissima e autorevole nel frastagliato panorama degli studiosi del processo civile, voce che fin dall'inizio aveva alternato lo studio di delicati problemi tecnici (*L'impugnazione incidentale nel processo civile*, Milano, 1969) con l'impegno scientifico e sociale nella più accentuata declinazione marxista (*Diritto processuale civile e società di classi*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1972, p. 733 ss.). Personalmente lo ricordo, sin all'inizio degli anni Ottanta, in occasione degli incontri di studio che Salvatore Mannuzzu era solito organizzare presso il *Centro per la riforma dello Stato* (erano presenti quasi sempre anche Michele Taruffo e Andrea Proto Pisani) e che hanno prodotto nel tempo pubblicazioni che restano di grande interesse, ad esempio sulla Cassazione civile o sul neonato Giudice di pace (a cura di Raffaello Sestini, ora magistrato amministrativo).

Sergio Chiarloni aveva con tutti un tratto semplice, amichevole, signorile; non amava le critiche prive di garbo, e a questo ispirava la sua attività di redattore prima e, poi, di condirettore della *Giurisprudenza italiana*.

Costante è stato il suo interesse per le riforme della giustizia civile, alle quali per i tipi di Zanichelli ha dedicato ampi e ripetuti studi (anche sul c.d. processo societario, che ebbe vita effimera) grazie soprattutto alla nutrita schiera di collaboratori della quale aveva saputo circondarsi; tanto da potersi parlare di una "scuola torinese" che peraltro, al suo interno, ha

presentato e presenta voci tra loro molto differenziate a testimonianza della libertà di pensiero che Sergio riconosceva ai suoi allievi.

Molto differenziata è stata la sua indagine scientifica, come dimostra la pubblicazione nel 1980 della monografia *Misure coercitive e tutela dei diritti*, che resta una pietra miliare nello studio dell'esecuzione indiretta, e il successivo *L'appello nel processo del lavoro* (Milano, 1984).

Probabilmente i più giovani lo identificheranno con la formula (o forse sarebbe meglio dire con la *vulgata*) «formalismo delle garanzie», tema al quale Sergio aveva dedicato una lunga serie di saggi, taluni raccolti nel volume *Formalismi e garanzie. Studi sul processo civile* (Torino, 1995) che forse sono stati in buona misura malintesi da certa giurisprudenza, allorché si è ritenuto di poter derogare a tante regole tecniche del processo civile in contemplazione di “principi” liquidi, desunti da fonti sovraordinate (o dal “sistema”). Non a caso, in tempi più recenti Sergio ha parlato della giustizia civile quale fonte di ripetuti «paradossi» (*Annali della Storia d'Italia Einaudi*, 14, 1998).

Attento ai problemi ordinamentali, il suo sguardo di studioso si è spesso soffermato sulle esperienze di Paesi non ispirati, come il nostro, all'esperienza francese.

La sua passione per le discussioni e la “circolazione delle idee” lo ha portato ad essere uno degli interlocutori preferiti dei magistrati, nei confronti dei quali sempre osservava grande rispetto.

Questo ricordo, breve e forse impreciso, viene scritto nell'immediatezza della scomparsa soprattutto come testimonianza di un affetto che, da quei primi anni Ottanta, non è mai venuto meno.
